

## **Gemelli diversi: i sistemi politici di Argentina e Uruguay alla prova delle primarie**

Era il 1997 e in Uruguay veniva ratificata una riforma costituzionale che introduceva l'obbligatorietà di indire elezioni interne per i partiti politici (o coalizioni di partiti) per la selezione dei candidati agli organi esecutivi nazionali e locali (provinciali e municipali). Si trattava di elezioni primarie aperte e simultanee a cui dovevano prendere parte tutti i movimenti politici intenzionati a partecipare alle successive elezioni. Poco più di dieci anni dopo, nel 2009, la legislazione uruguayana in termini di selezione della classe dirigente, *mutatis mutandis*, divenne la base per l'elaborazione di quella argentina. Vennero introdotte, infatti, le PASO (*Primarias Abiertas Simultaneas Obligatorias*) come forma di selezione delle candidature politiche tanto nazionali quanto locali<sup>1</sup>.

Da non molto si sono chiuse le urne delle primarie in Uruguay e in Argentina, che per la prima volta si sono svolte a pochi mesi di distanza l'una dall'altra. Primarie che hanno dato risultati completamente differenti riflettendo i tratti di due sistemi politici intimamente diversi. Benché la vicinanza geografica abbia facilitato le interazioni e gli scambi culturali tra i due Paesi, la sfera politica ad oggi sembra non essere ambito dove queste connessioni abbiano prodotto particolari effetti di omologazione.

### **I candidati**

Il 30 giugno si sono svolte le primarie in Uruguay per scegliere i candidati delle elezioni presidenziali che si terranno il prossimo 27 ottobre. Le principali forze politiche hanno presentato molteplici pre-candidature. Il Frente Amplio, che al momento esprime la presidenza con Tabaré R. Vázquez, è una grande coalizione cui prendono parte dal Movimiento de Participación Popular (Mpp) al partito socialista passando per il Partido Democrático Cristiano, il partito comunista e altri movimenti minori. Queste differenti anime hanno trovato espressione nelle primarie per le elezioni presidenziali: il Mrp ha candidato Carolina Cosse – già ministro dell'Industria durante quasi tutto il periodo presidenziale di Vázquez; Daniel Martínez, che fino a qualche mese fa era il sindaco della Capitale Montevideo, è stato candidato dal partito socialista; il partito comunista, invece, ha sostenuto Oscar Andrade, líder sindacalista. Anche il partito nazionale, principale forza di opposizione alla presidenza frenteamplista, con una chiara inclinazione nazionalista e liberale, ha presentato differenti candidati: Luis Lacalle Pou, membro di una famiglia storicamente appartenente alla fazione *herrerista* del partito nazionale, era già stato candidato alle presidenziali nel 2014 per lo stesso partito e attualmente è senatore; Jorge Larrañaga, già candidato alle elezioni presidenziali del 2004, ha rappresentato la corrente *wilsonista* del partito nazionale; vi era, poi, un candidato *outsider*, da poco entrato in politica, Juan Sartori. Infine, nelle fila del partito Colorado (movimento che sin dalla prima metà del XIX secolo anima la vita politica uruguayana, con posizioni laiche e repubblicane) tre pre-candidati hanno raccolto la quasi totalità dei consensi: Ernesto Talvi, che per molti anni ha diretto il centro di ricerche Ceres (Centro de Estudios de la Realidad Económica y Social), rimanendo sempre vicino alle posizioni del *partido colorado*; Julio M. Sanguinetti, storico *leader* del partito, deputato sin dagli anni sessanta e primo presidente eletto democraticamente dopo la fine delle dittature militari; José Amorín Batlle, già ministro

---

1 F. Freidenberg, *Selección de candidatos y democracia interna en los partidos de América Latina*, Lima, International IDEA, 2003; M. Alcántara Sáez, M.L. Tagina (a cura di), *Elecciones y Cambio de élites*, Salamanca, Aquilafuente – Ediciones Universidad de Salamanca, 2016.

dell'Istruzione e più volte rappresentante nazionale per il partito colorado (prima come deputato, poi come senatore)<sup>2</sup>.

Differente era la situazione che si è presentata alle elezioni primarie in Argentina lo scorso 11 agosto. I principali movimenti politici e alleanze elettorali hanno presentato una sola candidatura per il ticket presidenziale. La coalizione «Juntos por el cambio» ha candidato il Presidente in carica, Mauricio Macri, e come Vice, Miguel Ángel Pichetto (storico *leader* peronista con un lunghissimo *cursus honorum* parlamentare). Il «Frente de Todos», raccogliendo buona parte dell'opposizione peronista alla presidenza di Macri, ha presentato il ticket presidenziale Fernández (Alberto) – Fernández (Cristina): il primo era stato capo del gabinetto del Presidente della Repubblica negli anni compresi tra il 2003 e il 2008, sotto le presidenze di Nestor Kirchner e sua moglie, Cristina Fernández de Kirchner, attualmente candidata alla vicepresidenza. Quest'ultima era già stata Presidente per due mandati (e first lady dell'ex Presidente Nestor Kirchner). L'alleanza «Consenso Federal» ha presentato la candidatura alla Presidenza di Roberto Lavagna, il ministro dell'economia che ha portato l'Argentina fuori dalle pastoie della crisi del 2001 e rimasto in carica dall'aprile del 2002 al novembre del 2005. Lavagna è accompagnato dalla candidatura alla Vice-Presidenza di Juan Manuel Urtubey, già deputato nazionale e da più di dieci anni governatore della provincia di Salta<sup>3</sup>.

Allo stesso tempo, le primarie argentine si sono combattute anche in tre realtà regionali di assoluto rilievo nazionale. Anche in questi casi ogni partito (o alleanza di partiti) ha presentato un solo candidato. La prima di queste realtà è la Città Autonoma di Buenos Aires dove la coalizione «Juntos por el cambio» ha presentato il sindaco in carica Horacio Rodríguez Larreta. Mentre l'alleanza «Frente de Todos» ha candidato Matías Lammens, il gruppo di «Consenso Federal» si è stretto intorno a Matías Tombolini. Vi è poi la provincia di Buenos Aires, dove a sfidare la governatrice in carica, Maria Eugenia Vidal (candidata per «Juntos por el cambio») saranno Axel Kicillof (già ministro dell'economia argentina e deputato nazionale) del «Frente de Todos» e Eduardo Bucca di «Consenso Federal». Catamarca, provincia del nord-ovest argentino, è l'ultima regione in ballo dove si candidano Raúl Jalil («Frente de Todos»), Roberto Gómez («Juntos por el cambio») e Hugo Ávila («Consenso Federal»).

## I risultati

Chiusi i seggi, aperte le urne, i risultati hanno mostrato i tratti di due realtà politiche molto differenti ma con alcuni elementi in comune. In primo luogo i risultati mostrano una grande flessione del consenso verso delle maggioranze di governo: in Argentina, il Presidente Mauricio Macri e la sua coalizione ha subito una cocente sconfitta. Nonostante i principali sondaggi diffusi nelle settimane precedenti alle elezioni primarie mostrassero una distanza limitata tra la coalizione di Macri e il «Frente de Todos», le votazioni hanno emesso un decreto severo: Macri, infatti, si è fermato al 31,8% dei consensi (raccogliendo poco più di 8 milioni di voti), mentre Alberto Fernández ha toccato quasi il 48% dei voti in termini percentuali (12,2 milioni) e Roberto Lavagna ha di poco superato l'8% (che rappresenta 2 milioni di voti)<sup>4</sup>. Un risultato, per certi aspetti, replicato anche nella regione di Catamarca e di Buenos Aires; nella Città Autonoma di Buenos Aires,

---

2 Per un'attenta analisi del sistema partitico uruguayano, si veda N. Fernández, H. Machín, *Una democracia única. Historia de los partidos políticos y las elecciones del Uruguay*, Montevideo, Editorial Fin de Siglo, 2017.

3 Per un'attenta analisi del sistema politico argentino, si veda A. Malamud, M.A. De Luca, *La política en tiempos de los Kirchner*, Buenos Aires, Eudeba, 2015.

4 Cámara Nacional Electoral, *Resultados – Presidente y Vicepresidente de la Nación*, 11/08/2019 [disponibile on line a [https://www.electoral.gob.ar/nuevo/paginas/pdf/AE\\_61\\_19.pdf](https://www.electoral.gob.ar/nuevo/paginas/pdf/AE_61_19.pdf), ultimo accesso 30/09/2019].

invece, Horacio Rodríguez Larreta ha ottenuto un successo importante sul candidato del «Frente de Todos»<sup>5</sup>.

Anche in Uruguay, il Frente Amplio ha raccolto appena il 22,62% dei voti, a fronte del Partido Colorado che si è fermato alle 12,84% e il Partido Nacional che ha vinto le elezioni non raggiungendo per poco il 40 % dei consensi. All'interno di ogni gruppo politico, vi è stata una netta maggioranza raggiunta da un solo candidato. Il sindaco di Montevideo, Daniel Martínez, ha quasi raddoppiato, con il 42% dei voti validi emessi per il Frente Amplio, i consensi dei suoi due avversari, Cosse e Andrade. Con il 53,71% delle preferenze raccolte dal Partido Nacional, Luis Lacalle Pou si è chiaramente imposto su Sartori e Larrañaga. Anche Ernesto Talvi ha superato di molto i 50% dei voti del Partido Colorado, sbaragliando la concorrenza di Sanguinetti e Amorín Batlle<sup>6</sup>.

Un secondo tratto in comune tra le due realtà politiche rioplatensi è il cosiddetto «dedazo». Si tratta di una pratica riscontrata in buona parte dell'America Latina (sin dal XIX secolo) che comporta una sorta di indicazione (diretta o indiretta) del futuro Presidente (o candidato Presidente) da parte del Presidente in carica. A ben vedere, in entrambi i casi, non v'è stata una forma di «dedazo» comparabile con quella che avveniva, ad esempio nel Messico della seconda metà del Novecento, o durante l'epoca dell'*Orden Conservador* in Argentina a cavallo tra il XIX e XX secolo. Si è trattata di una forma differente sia in Argentina che in Uruguay. Nel primo caso, l'ex Presidente Cristina Fernández de Kirchner, da molti considerata la principale candidata di opposizione al Presidente Macri, ha deciso di fare un passo al lato della contesa politica candidandosi per la Vice-presidenza e chiarendo, in un lungo video diffuso dai propri social media, «ho chiesto ad Alberto Fernández che guidi la formula presidenziale di cui farò parte anch'io».<sup>7</sup> In tal senso, si è delineata una peculiarità per cui il candidato alla vicepresidenza ha designato il candidato alla presidenza, benché Cristina Fernández non fosse più il Presidente dell'Argentina. Particolare è il «dedazo» vissuto nella coalizione del Frente Amplio in Uruguay. Nonostante il presidente in carica non si sia mai espresso pubblicamente a favore di un candidato, Daniel Martínez proviene dalle fila dello stesso Partito di Vázquez, il Partito Socialista uruguayano. Allo stesso tempo, Martínez è stata una delle figure di rilievo durante la prima Presidenza di Vázquez (2005-2010), prima come presidente dell'Ancap (autorità che amministra gli idrocarburi in Uruguay) e poi come Ministro dell'Industria e dell'Energia. E non solo. Martínez e Vázquez, infatti, condividono una parte del loro *cursus honorum* e, dunque, del proprio capitale politico. Entrambi, infatti, sono stati sindaci della città di Montevideo, dove il Frente Amplio ha una delle sue principali roccaforti elettorali.

Vi è una differenza fondamentale che è saltata agli occhi di tutti i commentatori politici. Se da un lato, le primarie uruguayane sono state competitive ed hanno permesso a tutte le forze politiche di scegliere i propri candidati, quelle argentine hanno avuto un significato differente. La presenza di un solo candidato per spazio politico ne ha, nei fatti, inficiato lo scopo. Le primarie, infatti, sono diventate una sorta di grande sondaggio cui obbligatoriamente hanno dovuto prendere parte gli argentini.

5 Resultados Paso provincia por provincia y total País, in «Infoabae» [disponibile on line a <https://www.infobae.com/resultados-paso-2019-provincia-por-provincia-total-pais/>, ultimo accesso 30/09/2019]. Per quanto riguarda la Città di Buenos Aires, non va dimenticato che quest'ultima è stata storicamente governata da un esponente anti-peronista (eccezion fatta per alcuni piccoli periodi).

6 I dati possono essere consultati nella pagina web della Corte Electoral de la República Oriental del Uruguay, <https://eleccionesinternas.corteelectoral.gub.uy/inicio.htm>, ultimo accesso 30/09/2019.

7 Per il testo e il video completo delle dichiarazioni si veda: *El video y el texto completo con los que Cristina anunció su candidatura a vicepresidenta*, in «Clarín», 18/05/2019 [disponibile on line a [https://www.clarin.com/politica/video-cristina-anuncio-candidatura\\_0\\_zj-1ti1Zp.html](https://www.clarin.com/politica/video-cristina-anuncio-candidatura_0_zj-1ti1Zp.html), ultimo accesso 30/09/2019].

## Verso la conclusione

L'analista politico argentino, Rosendo Fraga, all'indomani delle primarie tenutesi nel suo Paese ha scritto: «le primarie in realtà non hanno definito nulla, perché dei dieci ticket presidenziali che si sono presentati, in nessun caso c'è stata competizione. Ciò nonostante, le primarie sembrano aver definito tutto»<sup>8</sup>. I loro risultati, infatti, hanno rivelato le criticità dell'argentina in più di un ambito.

Dal punto di vista politico, le primarie hanno uno e un solo vincitore il «Frente de Todos». Difficilmente, stando ai dati dell'11 di agosto, Macri e la sua coalizione «Juntos por el cambio» riusciranno a sovvertire i flussi di consenso. Allo stesso tempo, le primarie hanno mostrato i tratti di un sistema politico (storicamente considerato stabile, con movimenti politici duraturi) estremamente fluido. Benchè vantino radici culturali ben profonde nella storia politica argentina, tutti i principali movimenti politici sono relativamente giovani perché frutto di una riconfigurazione (ancora in corso) del sistema politico argentino – riconfigurazione avviata dopo la crisi del 2001. Vi è, infine, una polarizzazione manichea del dibattito politico. Macri e i Fernández insieme, infatti, raccolgono l'80% dei voti validi delle ultime elezioni.

Da un punto di vista economico, i risultati delle primarie hanno mandato in tilt un sistema fin troppo debole. Il 12 agosto, i mercati nazionali e internazionali hanno reagito facendo perdere valore alla moneta argentina, il peso, in relazione alle principali valute internazionali. A ciò è corrisposto un aumento del rischio paese e si son fatte sempre più forti le perplessità sul piano di rientro dai prestiti internazionali<sup>9</sup>.

Da un punto di vista sociale, infine, sono emersi chiaramente gli affanni e le difficoltà di tutti i più importanti istituti di sondaggio che non avevano previsto una vittoria di tal portata per il «Frente de Todos». Ed è stata proprio la mancata previsione ad acuire il senso di incertezza che non aiuta una situazione economica e politica già molto complicata.

Totalmente differente è l'area che si percepisce in Uruguay dove le primarie hanno corroborato l'idea secondo cui vi sono dei movimenti politici forti e ben radicati nella società. In tal senso, va letta l'esperienza dell'*outsider* Juan Sartori che non è riuscito a conquistare la candidatura alla presidenza per il Partido Nacional, rimasta nelle mani di un esponente di larga militanza politica. Ed proprio grazie alla stabilità della realtà politica che i mercati non hanno vissuto grossi sussulti (a parte quelli che arrivano dalla vicina Argentina). Ed è proprio per questo che, in Uruguay, gli scopi delle primarie sono rimasti coerenti con i loro risultati.

---

8 R. Fraga, *Resultado de las PASO: entre la sorpresa y la lógica*, in «Clarín», 13/08/2019 [disponibile on line a [https://www.clarin.com/opinion/resultado-paso-sorpresa-logica\\_0\\_FGIsY8wQt.html](https://www.clarin.com/opinion/resultado-paso-sorpresa-logica_0_FGIsY8wQt.html), ultimo accesso 30/09/2019].

9 *Wall Street comienza a preguntarse si Argentina podrá evitar el default*, in «Infobae», 14/08/2019 [disponibile on line a <https://www.infobae.com/economia/2019/08/14/tras-la-devaluacion-argentina-se-encamina-al-default-pero-aun-puede-evitarse/>, ultimo accesso 30/09/2019].